

SALE E TABACCHI

MONOLOGO

di
Aldo Nicolaj

OLIMPIA

(sulla cinquantina, entra in scena vestita a lutto, coprendosi il viso con un fazzoletto listato di nero. È una donna della piccola borghesia, piuttosto piacevole, il suo lutto è molto vistoso e provinciale. Pare stia singhiozzando)

Dio... Dio... Dio... Amedeo, povero Amedeo... *(i suoi singhiozzi si fanno più forti. Si lascia cadere su di una sedia)* Chi mai avrebbe potuto pensare che potesse succedere? *(i singhiozzi le tolgono il respiro, ma quando si toglierà il fazzoletto dal viso, si scoprirà che i suoi sono singhiozzi di una risata a lungo trattenuta e che ora si scatena liberatrice ed impetuosa)* Non ce la facevo più... *(riprende con ilarità crescente la risata che le impedisce di parlare)* Dio mio... Dio mio... non ce la facevo proprio più... ed ora mi manca il respiro... ho persino il mal di pancia... e gli occhi mi bruciano come avessi pianto... No, prima bisogna che mi sfoghi *(riprende la risata gorgogliandosela prima in gola e poi lasciandola scatenare scoppiettante, sonora, a bocca piena)* Ecco, ora sto meglio. Mi sentivo scoppiare *(ha ancora qualche singulto)* Gli sforzi che ho dovuto fare per non scoppiare a ridere al cimitero mentre mi facevano le condoglianze... ho le labbra che a furia di morderle mi fanno sangue... *(si fa aria col fazzoletto, un'ultima risata le viene fuori improvvisa come lo zampillo di acqua fresca)* Ah, io rido mentre quel poveretto di mio marito... Mah, era destino... E pensare che proprio ieri l'altro mi era passato quasi sul naso sulla sua macchina nuova... vedendomi, aveva rallentato e mi aveva sorriso, quella faccia di bronzo... sprizzava felicità da tutti i pori, quel bastardo... quando guidava si sentiva padrone del mondo... E come ci stava bene al volante... quel poco di pancetta che gli era venuta, da seduto non si vedeva... l'avresti detto un giovanotto... E pare si sia ammazzato per non mettere sotto un cane,... per non ammazzare una bestia è crepato lui. Povero Amedeo. Requiescat in pace. *(ricomponendosi)* Certo, per tutto il paese è stata una sorpresa vedermi al funerale. Ma perché non avrei dovuto andarci? La vedova, nonostante tutto, sono io. La vedova! *(scoppia a ridere di nuovo, ma questa è una risata più secca, vendicativa)* Perché la verità è questa. La vedova sono io. No, basta, un po' di serietà ci vuole. Non devo ridere più. È stato il solo uomo della mia vita. L'unico. Ed anche se si è comportato come non avrebbe dovuto, ho sempre continuato a volergli bene. Povero Amedeo. In fondo era ancora giovane. Quando me lo hanno detto non volevo crederci. Ma se l'avevo visto sorridente e in salute cinque minuti prima... Povero Amedeo. Stamane al funerale per poco non scoppiavo in lacrime. Ho dovuto trattenermi, perché non sarebbe stato giusto... È successo tutto così all'improvviso... Come avrei potuto immaginarlo? *(una risatella)* No, non devo ridere... mancherei di rispetto ad un morto... Ma come si fa? Povero Amedeo! Era un animale, un magnifico animale. Di quelli che sentono la fierezza e l'orgoglio di essere nati maschi e portano questo privilegio come una corona. Un fannullone, però, che capiva la vita solamente sotto l'insegna del far niente. Io dal mattino alla sera a darmi da fare in negozio, lui seduto non importa dove a gambe larghe e la Gazzetta dello Sport in mano. Inutile gli dicessi di venirmi a dare un po' il cambio dentro il banco. Lavorare, anche solo per pretesto, gli dava fastidio. Qualsiasi occupazione, anche la meno faticosa, per lui era fastidiosa ed offensiva. Una natura così. Io, che lo conoscevo, su di lui non contavo. Gli lasciavo fare la bella vita. Bella vita per modo di dire, perché una tabaccheria non dà da scialare. Gli utili sono pochi. Il 2 e mezzo per cento sui francobolli... l'8 per cento sui tabacchi... Il sale, il chinino, l'altra roba di monopolio non lascia margini di guadagno... Ma per lo meno, con una tabaccheria il pane è assicurato. Ed anche

il companatico. Basta accontentarsi. Io glielo spiegai subito ad Amedeo quando lo conobbi e lui si accontentò. Ed io ero felice di dargli quel poco che avevo. Non è che il nostro sia stato un matrimonio d'interesse, anche se lui era un morto di fame, pieno di pretese, un buono a nulla capitato in paese senza né arte né parte, non so neanch'io come. Fu un matrimonio d'amore. Se non mi avesse voluto bene, non mi avrebbe sposato. Con me stava bene. La passione per le macchine non gli era ancora venuta. Quell'altra, la farmacista, già gli ronzava attorno. Ma lui nemmeno la vedeva. Gli piacevo io che ero bella, allora, forte, sana, allegra... La farmacista è un attaccapanni vestito. Vestito bene, perché i soldi non le sono mai mancati. Sfido, con una farmacia... il 30 per cento sulle specialità... il 100 per 100 su quanto si prepara in bottega... Considerando poi che di malati ce ne sono sempre e le medicine non sono un genere voluttuario come i tabacchi... Sarebbe più logico ci fosse il 30 per cento sui tabacchi ed il 6 per cento sulle medicine, no? Ad ogni modo Amedeo preferì me a lei. E siccome gli avevo detto o matrimonio o niente, ci sposammo. (*si commuove*) Io in grigio e lui in abito scuro. Com'era bello! Con quelle spalle, quel torace tutto pieno di muscoli... Come li avesse poi tutti quei muscoli, lui che non faceva niente dal mattino alla sera. Povero Amedeo. E dire che non ho potuto rivederlo nemmeno sul letto di morte. Forse è meglio così, continuerò a ricordarmelo com'era. Un uomo così vitale. Anche troppo. Certo, io tutto il giorno in negozio, con in più la casa a cui badare. La sera ero stanca morta. Lui invece, non lavorava e tutte le sue energie se le conservava per farne l'uso migliore e la notte non mi lasciava chiudere occhio... (*come se parlasse al marito*) Ma se per lo meno avessi continuato a farne quell'uso, invece di scaricarle sulla macchine le tue energie, per lo meno non ti saresti ammazzato. Invece, ad un certo momento le macchine sono diventate il suo chiodo fisso. E comincio ad ossessionarmi "Olimpia, compriamoci una bella macchina da corsa", "Per farne che cosa? Hai già la moto" e lui "Con la macchina ti porto a spasso la domenica". Già, come se io alla domenica, quando mi capita il turno di riposo, avessi tempo di farmi scarrozzare in macchina. E poi, io sono all'antica, sono fatta così. Le macchine non le ho mai potuto vedere. Si corre, si corre e ci si ammazza. Non facevo che ripeterglielo e lui rideva mostrando tutti i suoi bei denti candidi. E mi prendeva in giro. Magari mi avesse dato retta. Invece, per lui i motori erano diventati la cosa più importante. Riconosceva il tipo di macchina senza vederla, solo dal rumore del motore, di ogni vettura sapeva tutto, come avesse fatto a farsi quella cultura non lo so. Ed insisteva perché gli comprassi una macchina da corsa. Ed io che gli avevo sempre detto di sì, questa volta m'impuntai, non so neanch'io il perché. Forse avevo un presentimento... La farmacista, invece... (*ride*) Certo le è costata cara quella macchina... Mah! Il destino ci sa fare... mette a posto le cose. Inutile che ci affanniamo noi, povere creature... Così successe che quella disgraziata di farmacista... posso chiamarla così... comprò una bella macchina da corsa e siccome non sapeva guidare, pregò Amedeo di darle lezioni. Ed Amedeo lo fece regolarmente, ogni giorno, nelle ore di chiusura della farmacia, dalle due alle quattro... A me non dispiacque, anzi ero anche contenta che Amedeo avesse una distrazione. Sospetti non ne ho mai avuti. Anche quando mi accorsi che quelle lezioni di guida non finivano mai. Ma, dicevo tra me, quella alla guida non è portata e farebbe meglio a starsene in bottega come faccio io. Gelosa non lo ero. Del resto, come avrei potuto essere gelosa se la farmacista sembrava fatta dal Padre nostro che sta nei cieli per non indurre in tentazione!?! E, poi, per essere giusti, quando lui metteva la macchina in garage, tornava a casa con tutte le sue abitudini intatte, parlo di quelle notturne, nel nostro grande letto matrimoniale. Finché una notte non rientrò a dormire. La mattina me lo vidi sulla porta della farmacia, mani in tasca, gambe larghe, già piazzato, già padrone. Non fece del sentimento. Parlò chiaro. "Mi sono

sistemato qui perché ci sono più comodità". "Ma io sono tua moglie!" e lui "La moglie è dove si sta bene, come la patria". E fu tutto. Da quel giorno non ci parlammo più. Ed io mi resi conto che mi aveva lasciata per sempre. Il dolore che provai... Non avrei mai immaginato di dover soffrire tanto... Perché già è forte il dolore per un uomo che ti lascia, ma se non lo vedi più è un'altra cosa. Alla fine si finisce per rassegnarsi. Ma, invece, io l'avevo continuamente davanti agli occhi. Tra me e lui c'erano dieci metri, quanto è larga la strada. L'avevo continuamente davanti, lo sentivo ridere e parlare, come se l'avessi ancora in casa perciò non era facile rassegnarmi... E così come la farmacista aveva passato le sue ore a spiarcì, tormentandosi di invidia e di gelosia, ora mi tormentavo io vedendo lui e lei assieme. E poi, siamo onesti, me lo avesse portato via col cuore avrei anche potuto farmene una ragione. Ma portarmelo via coi soldi... con quello sporco 30 per cento che aveva sulle specialità farmaceutiche, era come sputare sul mio negozio di sale e tabacchi. Quando la vedevo mi veniva una voglia di lanciarmi contro, di dirle quello che pensavo di lei, a quella bruttona. Senza poi parlare della gente che si impiccava... perché non andava giù a nessuno che non mi decidessi a fare uno scandalo. Affari d'oro, ho fatto in quei giorni. Tutto il paese veniva in negozio per potermi parlare, per cercare di consolarmi, per farsi raccontare... Persino il brigadiere dei carabinieri, lui che era sempre andato a comprarsi le sigarette dal tabaccaio di via Cavour, veniva a servirsi da me ed un giorno a bruciapelo, mentre tastava i pacchetti delle sigarette nazionali per scegliersi le più morbide, mi domandò se era vero che mi ero comprata una rivoltella. Sfidò, in paese c'era perfino chi aveva scommesso che avrei finito per piantare un coltello nella pancia di mio marito e di quell'altra. Ma io lasciavo dire. Nascondevo la mia pena e soffrivo in silenzio. Tra l'altro, mi vergognavo anche di quello che era successo, perché Amedeo aveva quasi dieci anni meno di me e quasi quasi, sentivo di essermelo meritato questo affronto. Poi la gente si è stufata di parlare, io ho cercato di mettermi il cuore in pace e sono passati sette lunghi anni. Certo, per un po' ho sperato ritornasse da me, perché noi donne siamo fatte così, manchiamo di logica, speriamo che le cose cambino anche quando non c'è rimedio, anche quando non c'è più speranza... Ma più che di riprendermi Amedeo, quello che sognavo era una rivincita. Che venisse il giorno in cui potessi trionfare su quella brutta strega che mi aveva portato via il marito... Speravo che la sua farmacia fallisse... che bruciasse la casa con lei dentro... che andasse sotto un autobus... che a furia di maneggiare veleno gliene restasse tra le dita quel poco che bastava per farla crepare... Ed oggi... (*scoppia a ridere*) mi sento libera, sollevata, leggera come una piuma... Adesso capisco perché quando mi ha visto al funerale è diventata gialla come un limone... Qualcuno ha dovuto sostenerla perché non svenisse... Ed io mi domandavo il perché... Forse perché ero al funerale di mio marito? Pensava fossi lì per trionfare? Ma io non sapevo niente di niente. Ero triste, soltanto triste. Perché Amedeo era morto ed Amedeo era stato mio marito e con lui ero stata felice. Così concentrata nei miei ricordi non pensavo a lei... Nell'aria c'erano i canti e le preghiere ed io ricordavo Amedeo, senza rancore né odio, pensando ai tempi felici quando noi due eravamo tutto un mondo tra i pacchi di tabacco nel retrobottega. Nonostante il tradimento, mi addolorava la sua morte, povero Amedeo, ed avevo tanta voglia di piangere... Ma mi trattenevo, questa soddisfazione non voleva darla alla gente del paese che mi guardava curiosa delle mie reazioni. Mi comportai come dovevo, rimasi composta e dignitosa. Dopo la cerimonia in chiesa, accompagnai la salma al cimitero. L'aria era pura... il cielo sereno... mi faceva piacere camminare anche perché passando tutto il giorno dietro il banco faccio una vita sedentaria... E, poi, così, camminando tra prati e campi mi pareva un bel modo di accomiatarmi da Amedeo. Fu dopo aver gettato l'ultimo pugno di terra nella tomba, che il notaio mi

prese in disparte per parlarmi. Ce ne volle del tempo prima che capissi. Ereditare?!? Ma se Amedeo non aveva un soldo... come poteva essere proprietario di case, terre, di una farmacia? Ma il notaio mi spiegò: quell'altra gli aveva fatto donazione di tutto per tenerselo legato... per non lasciarselo scappare... Perciò, essendo morto senza testamento lui, la vedova essendo io... ereditavo... diventavo la padrona di tutto... E quell'altra? Quell'altra niente, restava come si dice su di una strada... Ma è possibile, dicevo io, che il destino... Non il destino, sentenziò il notaio, la giustizia... La giustizia. *(ricomincia a ridere)* La giustizia? Mi girava la testa... Dio... Dio... Dio... *(nuovamente i singulti della risata)*... L'erede universale... L'erede universale sono io... *(come rivolgendosi al marito)* Amedeo, questo me lo dovevi... Sei stato tu a volerlo, vero? Sei stato tu. E non per me, per vendicarti di quella bruttona... Amedeo è così, vero? Allora non puoi offenderti, se rido. Lo hai voluto tu! *(scoppia in un'ultima irrefrenabile risata liberatrice)*